

## Storia della Filosofia – 1.4

### I sofisti e Socrate

#### **SOCRATE (470-399 a.C.).**

Visse ad Atene. Il padre, Sofronisco, era scultore e la madre levatrice. Si tenne lontano dalla vita politica. La sua vocazione fu la filosofia, ispirata da un "dèmone" dentro di lui. A tal fine trascurò ogni attività pratica e trascorse la vita in semplicità con la moglie Santippe e i figli.

#### **Il problema delle fonti.**

**Socrate, di proposito, non ci ha lasciato niente di scritto**, ritenendo il fare filosofia una continua ricerca, un continuo interrogarsi, piuttosto che l'elaborazione di una teoria sistematica. **Considera il dialogo il mezzo più idoneo** per filosofare, poiché più vivo ed immediato, mentre lo scritto, rileva Socrate, può comunicare una dottrina ma non stimolare l'indagine e la curiosità intellettuale.

**Ciò ha tuttavia causato grosse difficoltà nella ricostruzione del pensiero socratico**, dovendo ricorrere, di conseguenza, a testimonianze indirette.

Aristofane, di idee conservatrici e tradizionalistiche, mette in caricatura Socrate, accusandolo di essere un chiacchierone perdigiorno ed utopista, nonché empio a causa delle sue idee innovative. I sofisti e l'ultrademocratico Policrate hanno invece accusato Socrate di essere antidemocratico. Senofonte ci presenta un Socrate in dimensioni ridotte, come un moralista e predicatore talvolta addirittura banale. **E' Platone, in ogni caso, che ci porta la maggior quantità di testimonianze**, anche se è portato ad idealizzare la figura di Socrate e vi attribuisce inoltre pensieri che non sono di Socrate ma suoi. Aristotele parla occasionalmente di Socrate e lo mette in evidenza soprattutto come anticipatore della formulazione dell'idea di "concetto" e di "virtù" concepita come scienza (conoscenza).

#### **I rapporti con la sofistica e con Platone.**

Socrate è frequentemente rappresentato come un antisofista per eccellenza. Ma se ciò è vero per molti aspetti, per molti altri ne subisce l'influsso. **Della sofistica Socrate condivide:**

1. l'attenzione per i problemi dell'uomo e il disinteresse per le indagini sul cosmo e sulla natura delle cose;
2. la tendenza a cercare nell'uomo, e non fuori dall'uomo, i principi-guida del pensiero e dell'azione;
3. la mentalità razionalistica ed anticonformista;
4. l'inclinazione verso la dialettica (l'arte del ragionamento) e il paradosso (=affermazioni contrarie alla superficiale opinione comune).

#### **Contro la sofistica invece Socrate:**

1. non intende fare della cultura una professione;
2. rifiuta di ridurre la filosofia a retorica, a bravura verbale;
3. si propone di andare oltre il relativismo conoscitivo e morale, poiché sente l'esigenza di condurre gli uomini a condividere delle **verità comuni** (quantomeno condivise da una determinata comunità sociale nell'ambito di un certo periodo storico), **anche se non assolute**, e tali da avvicinarli fra loro.

Platone, discepolo di Socrate, concorda sull'esigenza di superare il relativismo sofistico, tuttavia rispetto a Socrate ha maggior interesse per la metafisica, nell'intendimento di fondare principi di verità assoluti, non solo oltre le cose sensibili ma anche oltre la finitezza umana.

### **La filosofia come ricerca e dialogo sui problemi dell'uomo.**

Socrate in un primo periodo della sua vita ha seguito con interesse il pensiero dei filosofi naturalisti, ritenendo anch'egli importante "conoscere le cause di ciascuna cosa e perché ogni cosa si genera e perisce ed è". Ma in seguito ne rimane deluso perché si rende conto che i naturalisti, nel cercare di risolvere i problema del "principio" e della "natura", si sono contraddetti al punto di sostenere tutto e il contrario di tutto (l'essere è uno; l'essere è molti; niente si muove; tutto si muove; nulla si genera né si distrugge; tutto si genera e si distrugge). Conclude quindi che questi problemi, riguardanti la causa prima e il fine ultimo delle cose, sono insolubili per l'uomo: "unicamente sapiente è il Dio". Di conseguenza, come i sofisti, si occupa dei problemi dell'uomo, ma in maniera più approfondita, nell'obiettivo di giungere quanto meno a verità comuni, senza la pretesa di cogliere l'assoluto.

I naturalisti hanno cercato di rispondere al problema: "che cosa è la natura e la realtà ultima delle cose?". Socrate cerca invece di rispondere al problema: "**qual è la natura e l'essenza dell'uomo?**". Compito della filosofia, per Socrate, è quindi di indagare "quale debba essere l'uomo e cosa l'uomo debba fare". Socrate risponde che **l'essenza dell'uomo è la sua anima, cioè la coscienza e la ragione** umana, che lo distingue da tutte le altre cose e creature e ne regola sia il pensiero (la conoscenza), sia il comportamento (l'etica o morale). Allora, se l'essenza dell'uomo è la sua coscienza, curare se stessi significa aver cura non del proprio corpo ma della coscienza, dell'anima. **Insegnare agli uomini la cura della propria coscienza** è appunto il compito del filosofo, che in tal senso è soprattutto educatore (**valore educativo della filosofia**).

Socrate fa proprio il celebre motto dell'oracolo di Delfi: "**Conosci te stesso**". Il vero sapere è conoscere se stessi. Se l'uomo si impegna in questa ricerca, da un lato acquista consapevolezza dei propri limiti e della propria ignoranza, dall'altro viene stimolato a procedere nel cammino della vera conoscenza, che trascende (supera) la sensazione.

**La prima condizione della ricerca filosofica è la coscienza della propria ignoranza.** Quando Socrate viene a sapere che l'oracolo di Delfi aveva proclamato che lui era il più sapiente fra gli uomini, così come Platone ci racconta nell'"Apologia di Socrate", Socrate interpreta questo responso come se l'oracolo avesse voluto significare che sapiente è soltanto chi sa di non sapere. Non si tratta tuttavia di una professione di scetticismo, perché sui problemi dell'uomo, sui problemi etico-esistenziali, Socrate, mentre critica coloro che presumono di possedere sicure conoscenze (politici, sacerdoti, retori), non esclude tuttavia la possibilità di giungere a conoscere qualcosa. **Solo chi sa di non sapere cerca di sapere**, mentre chi si crede in possesso della verità non sente il bisogno di cercarla e di approfondirla.

### **Il metodo socratico nella ricerca filosofica volta a conoscere l'uomo.**

Secondo Socrate, l'uomo è veramente tale solo in rapporto con gli altri uomini, vivendo e parlando con gli altri. Pertanto, le indagini sulle varie questioni e problemi dell'uomo sono sempre condotte in forma di **dialogo, mediante il quale aiutare e condurre l'interlocutore a riflettere** su ciò che ritiene di conoscere, liberandolo dalle sue presunzioni, dai suoi pregiudizi, dalle sue false conoscenze. Il fine del metodo socratico è fundamentalmente di natura etica ed educativa e solo indirettamente di natura logica e gnoseologica (conoscitiva).

**Il metodo socratico**, come si è visto, si basa sul dialogo, cioè sull'interrogare le persone, e si **articola in due parti**:

1. **una parte distruttiva**, in cui Socrate si avvale dell'ironia e della tecnica della confutazione (fare obiezioni, critiche), insinuando il dubbio nell'interlocutore circa le proprie convinzioni;
2. **una parte costruttiva**, chiamata "**maieutica**" (l'arte della levatrice), mediante cui Socrate, così come la levatrice aiuta le donne a partorire, aiuta gli interrogati a far emergere essi stessi la verità, traendola dal loro interno, dalla loro coscienza e ragione.

Nell'interrogare gli altri, la prima preoccupazione di Socrate è di renderli consapevoli della loro ignoranza e della loro presunzione di sapere. Si serve a tale scopo dell'**ironia**. Facendo ironicamente finta di non sapere, Socrate chiede al suo interlocutore di spiegargli le cose. All'inizio comincia ad adularlo e lodarlo, ma poi lo incalza con domande martellanti, inducendo l'interlocutore a dubitare delle sue opinioni e giungendo a mostrarne l'inconsistenza attraverso la tecnica della confutazione. In tal modo Socrate raggiunge il suo scopo, che è quello di condurre l'interrogato a scoprire da solo dove sta la verità. Socrate non propone e non impone mai la propria verità, il suo punto di vista. Egli non vuole insegnare la verità, ma aiutare gli interrogati a trovare loro stessi la risposta giusta ai problemi all'interno della loro coscienza. **La verità non va imposta dall'esterno, ma deve essere conquista personale**. Da me, dice Socrate, gli altri non imparano nulla ma solo da se stessi, riflettendo all'interno del loro animo. Il mio solo merito sta nell'aiutarli nella loro personale ricerca del vero.

**Socrate come scopritore del "concetto", della "definizione", e del metodo induttivo.**

Nei suoi dialoghi **Socrate continuava a domandare ai suoi interlocutori "che cosa è questo?", "che cosa è quello?"** (ad esempio, cos'è la santità, l'empietà, la bellezza, la giustizia, ecc.), **per aiutarli a giungere** a nozioni generali, ossia ai "**concetti**". Per tale motivo Aristotele ed altri studiosi attribuirono a Socrate il merito di aver scoperto i principi logici del "concetto" e della "**definizione**". È stata pure attribuita a Socrate la scoperta dell'**induzione**, del metodo induttivo (=risalire, attraverso l'osservazione e il ragionamento, dai casi particolari alle nozioni generali, ai concetti).

In verità Socrate, se ha aperto la via alla formulazione di questi principi, tuttavia non è giunto ad approfondirli e ad elaborare una teoria logica e sistematica al riguardo. Il suo scopo era soltanto quello di far emergere la verità che è in ognuno. Quando ad esempio Socrate domandava che cos'è la virtù, di solito l'interlocutore rispondeva facendo un elenco di casi virtuosi. Ma Socrate non si accontentava di questa elencazione, voleva invece trarre dall'interlocutore una definizione generale di virtù; **però Socrate non ha mai inteso formulare una scienza logica del concetto, della definizione e dell'induzione. Contro il relativismo sofistico intendeva più semplicemente pervenire a verità condivise** tra gli uomini, **anche se provvisorie**, poiché, come abbiamo visto, non credeva nella possibilità della mente umana di pervenire a verità assolute ed eterne, cioè metafisiche, come invece pensarono Platone e Aristotele. Ciò che più conta è che Socrate si rende conto che, mentre i casi particolari (di giustizia, di coraggio, ecc.) vengono conosciuti mediante la

percezione sensibile, il carattere universale (generale) che li accomuna, che li contraddistingue tutti, può essere colto solo con la mente, cioè con la ragione, l'intelletto. Perciò, **si può dire piuttosto che Socrate ha scoperto la necessità di salire dalla conoscenza sensibile alla conoscenza razionale** o, meglio, che la scienza, il sapere autentico, non è una conoscenza sensibile ma razionale. Socrate distingue quindi con precisione questi due diversi tipi di conoscenza.

### **La morale di Socrate.**

Per Socrate la morale consiste nella **virtù**, intesa come ricerca e come scienza (come sapienza). In greco virtù si dice "areté" e significa il modo migliore, ottimale, di essere qualcosa. Riferita all'uomo, la virtù è allora la maniera migliore di essere uomo, cioè il modo migliore di comportarsi nella vita.

Tradizionalmente la virtù era considerata come un dono degli dei concesso agli uomini di nobile nascita. Invece già i sofisti avevano proclamato che la virtù non è un dono divino riservato solo a pochi e che virtuosi non si nasce ma si diventa; tutti possono diventarlo attraverso l'educazione e l'impegno. La virtù quindi si impara, si può imparare. In tal senso per Socrate **la virtù è sempre una forma di sapere, è una scienza**, una sapienza, ossia un prodotto della mente e consiste nel sottoporre la vita e la condotta al controllo della ragione. In particolare, **la virtù è sapere ciò che è bene e ciò che è male**. Non già conoscere cos'è il bene e il male in assoluto, perché l'uomo, per Socrate, non può cogliere verità assolute, ma sapere di volta in volta, secondo le diverse circostanze, che cosa è bene fare o non fare.

**In quanto scienza la virtù può essere insegnata; deve essere conosciuta da ogni uomo.** Non basta infatti che ciascuno sappia il proprio mestiere, poiché bisogna che ciascuno impari bene anche **il mestiere di vivere**, cioè sapere cosa è bene e cosa è male fare. Se è così, allora **la virtù è unica**, perché le virtù particolari (giustizia, coraggio, prudenza, ecc.) sono tutte ricomprese nel più generale concetto di virtù intesa come conoscenza di ciò che è bene.

Dal concetto socratico di virtù come conoscenza, sapienza, deriva una **rivoluzione del tradizionale sistema di valori**: i valori veri non sono quelli legati alle cose esteriori, come la ricchezza, il potere, la fama, e nemmeno quelli legati al corpo, come la bellezza, la salute fisica, la forza, ma solamente i valori dell'anima, perché in essa, nella nostra interiorità, sta la conoscenza. Ciò non significa, come farà Nietzsche, considerare Socrate come un noioso moralista, che disprezza gli istinti, i piaceri e la gioia di vivere. Per Socrate la morale non consiste nella mortificazione, ma nel capire invece che cosa può per davvero rendere la vita più felice. Solo il virtuoso è felice, mentre il non virtuoso si abbandona ad istinti (quali la violenza e l'intemperanza) che alla lunga lo rendono infelice. Socrate non vuole negare gli istinti, ma semplicemente sottoporli al controllo della ragione perché siano coltivati in maniera equilibrata, senza eccessi. L'anima è felice quando è ordinata, equilibrata, ossia virtuosa. Invece l'ingiusto e il malvagio sono infelici perché l'ingiustizia e la malvagità provocano disordine nell'anima.

**La virtù è la salute dell'anima e la sua malattia è invece il vizio, l'ingiustizia.** Perciò, conclude Socrate, **è meglio subire l'ingiustizia che commetterla** (così infatti farà Socrate, accettando serenamente la sua ingiusta condanna a morte). **La virtù comporta la felicità e non vi è contrasto fra utile e bene**, nel senso che coincidono. Se ciò che è utile non fosse anche virtuoso sarebbe un danno per l'anima; pertanto non sarebbe nemmeno qualcosa di utile.

La tesi di Socrate della virtù come conoscenza, come scienza, implica **due conseguenze che possono sembrare paradossi** (assurde):

1. se la virtù è conoscenza, il vizio allora non è “colpa” ma piuttosto ignoranza;
2. nessuno pecca volontariamente e chi fa il male lo fa per ignoranza.

**Socrate cioè non ritiene possibile conoscere il bene e non farlo.** Quando un uomo fa il male, in realtà non lo fa perché è male, ma perché, sbagliandosi e per ignoranza, si aspetta di ricavarne un bene: quindi chi fa il male è vittima della sua ignoranza. **In verità** Socrate ha ragione quando dice che conoscere ciò che è bene è condizione necessaria per farlo, ma essa da sola non basta. Socrate cade di un eccesso di razionalismo, di ottimismo nella forza della ragione, poiché per fare il bene ci vuole anche il concorso della volontà: **non basta conoscere il bene, ma bisogna anche volerlo.** Ma sulla volontà i filosofi greci non hanno sufficientemente riflettuto; a tale riguardo bisognerà attendere l'avvento della morale cristiana.

(Rielaborazione da F. Lorenzoni cit., pp. 37 – 41)

### **Protagora (486 – 411 a.C.): Frammenti**

- *Intorno agli dei non ho alcuna possibilità di sapere né che sono né che non sono. Molti sono gli ostacoli che impediscono di sapere, sia l'oscurità dell'argomento sia la brevità della vita umana. (citato in Diogene Laerzio, Vite dei filosofi, lib. IX, cap. VIII)*
- *Di tutte le cose misura è l'uomo: di quelle che sono, per ciò che sono, di quelle che non sono, per ciò che non sono. (frammento 1)*
- *I Macedoni credono bello che le ragazze siano amate e si uniscano con un uomo prima di sposarsi, ma brutto dopo che si siano sposate; per i Greci è brutta tanto l'una cosa che l'altra... I Massageti fanno a pezzi i genitori e li mangiano e si crede che sia una tomba bellissima venir seppelliti nei propri figli; se invece in Grecia qualcuno facesse questo, sarebbe scacciato e dovrebbe morire coperto di vergogna per aver commesso un'azione brutta e terribile. I Persiani giudicano bello che anche gli uomini si adornino come le donne e che si congiungano con la figlia, la madre e la sorella: i Greci invece giudicano queste azioni brutte e immorali; (frammento 2)*
- *Riguardo agli dèi, non so né che sono, né che non sono, né di che natura sono, opponendosi a ciò molte cose: l'oscurità dell'argomento e la brevità della vita umana. (frammento 4)*
- *Rispetto e giustizia sono, nel mito, la stessa cosa che l'ordine e l'adattamento sono fuori del mito. (frammento 5)*
- *Intorno ad ogni oggetto ci sono due ragionamenti contrapposti. (frammento 6a)*
- *Render più forte l'argomento più debole.*

[La scena si svolge nel 431 a.C. circa; parla Protagora]

*Io dunque ho preso la via del tutto opposta [a quella di sofisti camuffati da poeti, iniziati, ginnasti, musicisti, ecc.] e convengo d'esser sofista, e di educare gli uomini [...]. E sí che da molt'anni sto nell'arte; perché ne ho parecchi addosso! né v'è alcuno tra voi, al quale non potrei, quanto a età, essere padre [...]. Ragazzo mio, se tu frequenterai la mia scuola, già il primo giorno che verrai potrai tornartene a casa migliore; e il giorno dopo lo stesso; e così ogni giorno potrai progredire verso il meglio [...]. Gli altri rovinano i giovani; sfuggiti questi alle scienze speciali, li riconducono*

loro malgrado e li ricacciano nelle scienze speciali, insegnando loro e calcolo e astronomia e geometria e musica (e qui dette un'occhiata a Ippia); mentre chi vien da me, non altro studierà se non quello per cui viene. Materia di questo studio è un retto discernimento tanto nelle cose domestiche – quale sia il miglior modo di amministrare la propria casa – quanto nelle politiche – in che modo si divenga abilissimi al governo, sia con l'opera, sia con la parola [...].

[Socrate] *Se ho ben capito, mi sembra che tu alluda alla scienza politica, e che tu t'impegno a rendere gli uomini bravi cittadini.*

[Protagora] *Questa è appunto, o Socrate, la professione che professo [...].*

[Socrate] – *E sei tanto sicuro di te stesso, che mentre gli altri esercitano questo insegnamento di nascosto, tu ti sei fatto banditore di te stesso apertamente davanti a tutti i Greci chiamandoti sofista, e ti sei esibito maestro di cultura e di virtù, pretendendo, tu per primo, di farti pagare per questo.* (Fr. 80 A 5 DK (Platone, Protagora, 317 b, 317 c, 318 a, 318 e, 319 a, 348 e))

### **Dalla Apologia di Socrate, 20e-22e:**

*“Della mia sapienza, se davvero è sapienza e di che natura, io chiamerò a testimone davanti a voi il dio di Delfi. Avete conosciuto un certo Cherefonte. [...] Ora ecco che un giorno costui andò a Delfi; e osò fare all'oracolo questa domanda: [...] se c'era nessuno più sapiente di me.*

*E la Pizia rispose che più sapiente di me non c'era nessuno. [...]*

*Udita la risposta dell'oracolo, riflettei in questo modo: «Che cosa mai vuole dire il dio? Che cosa nasconde sotto l'enigma? Perché io, per me, non ho proprio coscienza di essere sapiente, né poco né molto. Che cosa dunque vuol dire il dio quando dice ch'io sono il più sapiente di tutti gli uomini? Certo non mente egli; ché non può mentire».*

*E per lungo tempo rimasi in questa incertezza, che cosa mai il dio voleva dire. Finalmente, sebbene assai contro voglia, mi misi a farne ricerca, in questo modo. Andai da uno di quelli che hanno fama di essere sapienti; pensando che solamente così avrei potuto smentire l'oracolo e rispondere al vaticinio: «Ecco, questo qui è più sapiente di me, e tu dicevi che ero io».*

*Mentre dunque io stavo esaminando costui, [...] ebbene, questo brav'uomo mi parve, sì, che avesse l'aria, agli occhi di altri molti e particolarmente di sé stesso, di essere sapiente, ma in realtà non lo fosse; e allora provai a farglielo capire, che credeva di essere sapiente, ma non lo era. E così, da quel momento, non solo venni in odio a colui, ma a molti anche di coloro che erano qui presenti.*

*E, andandomene via, dovetti concludere che veramente di cotest'uomo ero più sapiente io: in questo senso, che l'uno e l'altro di noi due poteva pur darsi non sapesse niente né di buono né di bello; ma costui credeva di sapere e non sapeva, io invece, come non sapevo, neanche credevo di sapere; e mi parve insomma che almeno per una piccola cosa io fossi più sapiente di lui, per questa cosa che io, quel che non so, neanche credo di saperlo.”*

In internet: <https://www.youtube.com/watch?v=DFVx5Gamcjc> (Enciclopedia multimediale di Scienze Filosofiche)

(A cura di Carlo E. L. Molteni)